

nel cammino delle riforme regionaliste e federaliste. Questa è una pagina del futuro che possiamo scrivere insieme.

Ma c'è un altro compito che avrà l'opposizione, quello di esigere che il Governo dica la verità alla nazione; la verità rispetto alle promesse ed agli impegni che lei, signor Presidente del Consiglio, ha assunto con gli elettori. Guardando i banchi del Governo, già gli italiani osservano che un primo impegno, quello di formare un esecutivo meno affollato, non è stato realizzato.

CARLA CASTELLANI. Ve ne siete accorti!

FRANCESCO RUTELLI. È la verità, rispetto alla tentazione di una stucchevole, insistita propaganda. Tenga bene a mente che gli italiani non si accontenteranno di sentir dire dal Governo ciò che esso starebbe facendo.

Vogliono constatare — e noi non siamo qui per impedirvelo, nel modo più assoluto — ciò che siete per davvero capaci di fare.

La verità: sui bilanci dei Governi dell'Ulivo, avete francamente cominciato con il piede sbagliato. Secondo voi, sarebbero addirittura colpa del passato Governo eventuali (assolutamente da prevenire e contrastare) incidenti di piazza a Genova, in occasione del G8, per non parlare dei possibili discostamenti nelle previsioni sui conti pubblici. Ho apprezzato la sua correzione di tiro nella replica; mi auguro che a quella seguano comportamenti conseguenti nei prossimi giorni.

Gli italiani, a mio avviso, si stancherebbero presto di uno scaricabarile da parte di chi, invece, deve governare il paese, proporre soluzioni, risolvere i problemi. Anche perché se noi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo fatto una campagna elettorale seria, senza promesse impossibili da mantenere, voi i voti li avete presi sbandierando proprio quelle promesse. E allora riprenderò qui le parole più che mai attuali di un grande democratico, che così si espresse nel dibattito per la fiducia al primo Governo Berlusconi sette anni fa: «Di promesse questo Go-

verno ne ha fatte molte; sarà allora il caso di ricordare ai fabbricanti di sogni e di illusioni, ai mercanti di immagine, che certi esperimenti economici della destra radicale sono miseramente falliti sul controllo della finanza pubblica» (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Quelle parole appartengono a Beniamino Andreatta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

La verità, infine, passa per il corretto esercizio delle attività e degli strumenti di informazione. Nessuno pensi di poter usare posizioni dominanti o di manipolare od orientare, a proprio vantaggio e a danno delle opposizioni, i grandi canali televisivi e comunicativi. In breve tempo avreste una Italia che non si addormenta, ma piuttosto si oppone, anche tra i vostri elettori.

A proposito del conflitto di interessi — tema sul quale ho ben ascoltato le sue parole, signor Presidente del Consiglio — è vero, la vicenda ha una storia nella scorsa legislatura. È vero che l'Ulivo non ha fatto tutto il possibile, ma questo non è un alibi per accantonare un problema che si pongono le opinioni politiche di mezzo mondo. Qualche settimana fa lei annunciò la creazione di un terzetto di saggi, un americano, un tedesco, un inglese. Ci sono davvero o sono come quelli delle barzellette, l'americano, il tedesco e l'inglese (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la invito a concludere.

FRANCESCO RUTELLI. Che cosa propongo, chi sono, a quanto ammontano i loro emolumenti? Sul progetto dell'americano, del tedesco e dell'inglese ci sono varie anticipazioni, anche da parte di membri del Governo. Se corrispondono al vero, il progetto non risolve e direi, signor Presidente del Consiglio, neppure affronta il tema del conflitto di interessi. Si met-

tono forse dei saggi alla guida della Fininvest? Che vuol dire? Che si vuole limitare la libertà di azione di alcune aziende? Sarebbe un errore e sarebbe un danno per tanti piccoli azionisti. Noi non chiediamo aziende *super partes*, noi pretendiamo un Governo *super partes*. Su questo, non dubiti, la incalzeremo con garbo, ma senza sconti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Inizia oggi alla Camera dei deputati un cammino impegnativo. Ognuno di noi si farà guidare dai propri riferimenti civili, morali e politici. Tutti noi dell'Ulivo ci faremo guidare innanzitutto dall'articolo 54 della Costituzione che recita: « I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore ». Con onore e dedizione serviremo il nostro paese. In tutte le occasioni in cui, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo lo renderà possibile, noi anteporremo il bene comune agli interessi di parte e questa sarà l'opposizione di tutti noi, costituzionale, fiera, forte. La ringrazio (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani, che si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Rutelli ha posto al Presidente della Camera, per iscritto ed all'inizio di questo suo intervento, il problema del distacco che rischia di delinearsi tra i nostri regolamenti parlamentari e la nuova realtà politico-istituzionale che poggia prevalentemente su coalizioni politiche legate al sistema maggioritario, come dimostra il metodo seguito dal Capo dello Stato nelle consultazioni per la formazione del nuovo Governo.

In quest'aula il Presidente è impegnato a garantire tutti, come dimostra la costituzione del gruppo di Rifondazione comunista, ma anche ad adeguare ai mutamenti

intervenuti nella realtà politica del paese i modi e le forme di svolgimento dell'attività parlamentare.

Avremo modo e tempo per approfondire la questione — di questo voglio rassicurare l'onorevole Rutelli — che dovrà essere chiarita, in primo luogo, in uno stretto accordo tra il Presidente ed i gruppi parlamentari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come tutti ho preparato una traccia dell'intervento ma come tutti, in quest'aula, ho anche ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto. Ho notato — ed è un piccolo miracolo — che, pur non essendo molti interventi privi di polemica, il clima di campagna elettorale è sparito, non c'è più. È un piccolo miracolo che credo dipenda anche dal taglio, dal modo, dal tono con cui il Presidente del Consiglio si è posto prima al Senato e poi in questa sede.

Certo, anche nell'intervento dell'onorevole Rutelli ho potuto ascoltare toni diversi da quelli della campagna elettorale, e me ne rallegro. La campagna elettorale è finita non solo nei toni, ma anche nelle argomentazioni. Credo quindi che non possa passare sotto silenzio un'affermazione completamente difforme dal vero. Non mi risulta né mai è stato, che la Casa delle libertà, o il Polo delle libertà, abbia in qualche modo sperato che l'Italia non entrasse nel sistema della moneta europea. Semmai, caro onorevole Rutelli, noi avremmo voluto entrarci in altro modo, assai meno pesante per l'Italia e per gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Questa è tutt'altra cosa! Ma perché polemizzare? Per questo credo che basti leggere tutti giornali per rendersi conto di una piccola amnesia — a mio avviso è un fatto non vero — riguardo non

alle promesse che noi abbiamo ascoltato e di cui abbiamo preso buona nota, ma alla volontà della sinistra di anteporre gli interessi nazionali agli interessi di parte: ci rallegra moltissimo questo cambiamento di pagina di una politica che non sempre negli anni molto lontani è stata così.

Una dimenticanza, tuttavia, c'è rispetto a quello che ha fatto la Casa delle libertà riguardo al voto quando si trattò di decidere circa gli interventi in Albania e del Kosovo. Poiché la campagna elettorale è finita, diamo a Cesare ciò che è di Cesare. Noi gli interessi nazionali non prometiamo di anteporli: abbiamo già dimostrato di saperli anteporre anche quando eravamo opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Caro Presidente, Alleanza nazionale dà e darà al suo esecutivo un convinto, leale e forte sostegno, innanzitutto perché crediamo fermamente nei valori, nei programmi e negli obiettivi che insieme, con grande serietà ed attenzione, abbiamo contribuito a definire. Daremo il nostro concreto sostegno anche e soprattutto perché siamo convinti che con il Governo della Casa delle libertà si realizzi un disegno che è il punto di arrivo di una svolta epocale non improvvisa né tanto meno occasionale, come fu, forse, quella del 1994.

Il risultato elettorale, con ben 15 punti di differenza che hanno consentito la nascita del Governo Berlusconi, appare chiaramente contrassegnato da un mandato popolare a cambiare l'Italia e a modernizzare la nazione che si è, non a caso, indirizzata verso il centrodestra. Infatti, il largo consenso popolare registrato il 13 maggio e la nascita di questo Governo appaiano il punto di arrivo di un lento processo maturato negli ultimi dieci, quindici anni, nel corso dei quali, pur tra mille incertezze, qualche passo di gambero è stato fatto e, a volte, pur se con una buona dose di confusione, si è però delineata sempre più netta la divisione di campo tra uno schieramento innovatore ed uno schieramento di mera conservazione.

La Casa delle libertà ha saputo interpretare il profondo e radicale cambiamento sociale ed economico che, a partire dalla fine degli anni '70, si è progressivamente manifestato con quella che è stata definita la rivoluzione delle tecnologie della produzione.

L'effetto di questa dirompente novità è stato pari, forse, a quello che 200 anni fa si manifestò con l'introduzione del telaio meccanico e della macchina a vapore. Allora si imposero nuove classi sociali, nuovi valori, cambiò la stessa concezione dello Stato. In questi ultimi anni sta avvenendo, in qualche modo, qualcosa di simile ed è questa profonda trasformazione della società che, al di là delle intenzioni e della buona volontà di molti leader della sinistra, ha finito per mettere nell'angolo concezioni dello Stato e della politica che affondano le proprie radici nell'ottocento e che pagano oggi lo scotto della loro vetustà, addirittura assai di più di quanto la sinistra abbia pagato gli eventi del 1989 e la stessa caduta del muro di Berlino.

Infatti, al di là della retorica ufficiale, il nostro paese negli ultimi cinque anni — come dimostrano i dati dei bollettini ufficiali, a partire da quello della Banca d'Italia, che è a sua disposizione, caro onorevole Bersani — ha continuato a perdere competitività: la crescita dell'Italia è stata costantemente inferiore a quella degli altri paesi europei, il livello di disagio sociale è aumentato, la criminalità si è fatta sempre più preoccupante, pochi — non dico nessuno — sono stati gli obiettivi raggiunti.

In questi cinque anni i Governi di centrosinistra — in verità più di sinistra che di centro — hanno dunque fallito, perché non hanno saputo interpretare le esigenze di modernizzazione di una società profondamente mutata. La vittoria del 13 maggio del centrodestra va interpretata perciò come desiderio degli italiani di voltare pagina e di allinearsi ai paesi europei occidentali più avanzati.

Tuttavia, è anche un monito che rivolgo ai nostri banchi. A questo proposito vorrei dire che oggi ho veramente capito il segno

ed il senso del cambiamento quando — durante l'applauso che ha unito gli appartenenti alla Casa delle libertà alla replica dell'onorevole Berlusconi — ho visto in piedi quasi sei parti dell'emiciclo: una crescita che conoscevamo nella testa, ma che solo in quel momento ho realizzato in tutta la sua interezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e del Misto-Nuovo PSI*).

Dicevo che la vittoria del 13 maggio va letta come il segnale del desiderio degli italiani di voltare pagina e di allinearsi ai paesi europei occidentali più avanzati, ma anche come un monito affinché questo sia il percorso da seguire, senza deflettere, nei prossimi cinque anni, rifuggendo da ogni facile continuismo e nell'assoluto rispetto dell'opposizione e nella capacità di ascolto che ogni buon governo deve avere delle ragioni della minoranza, rifuggendo da ogni antico richiamo ad aspetti consociativi che non ci appartengono e che voglio credere non appartengono più nemmeno a gran parte dei nostri avversari politici.

Se così non fosse, tradiremmo le ragioni del voto popolare che si è manifestato in forma assolutamente bipolare. Una maggioranza desiderosa di innovazione e di modernizzazione che, pur presente nella società anche negli anni della cosiddetta prima Repubblica, era in quel tempo da un lato sparsa e disaggregata, dall'altro frenata dalla divisione del mondo in due grandi blocchi. Oggi questa maggioranza ha trovato finalmente nella Casa delle libertà uno strumento politico adeguato per interpretare e realizzare le aspirazioni di milioni di italiani.

Quello che nel 1994 era stato un fatto occasionale, un incontro non preparato e, quindi, destinato a durare poco e ad aprire le porte alla sconfitta del 1996, è divenuto oggi uno schieramento compatto, coeso, più largo, pronto a misurarsi con un grande obiettivo: realizzare in Italia la rivoluzione della libertà.

Vede, signor Presidente, qualcuno ha voluto criticare il suo riferimento, in tema di riforme, ad un rafforzamento presidenzialista dell'esecutivo come necessario

completamento di un progetto federalista, ormai comune a tutta la Casa delle libertà. Credo sia evidente a tutti il grande e positivo accoglimento degli italiani, di destra e di sinistra, della novità presente nell'ultima competizione elettorale, che ha visto per la prima volta i nomi degli aspiranti Presidenti del Consiglio inseriti nei simboli elettorali degli schieramenti in campo. L'effetto di rafforzamento del bipolarismo che ne è derivato è oggi sotto gli occhi di tutti. Ed è dall'accettazione larghissimamente condivisa del bipolarismo che nascono la convinta necessità e opportunità di garantire all'Italia — accanto ad una vera riforma federalista, che tutti dicono di volere, ma che finora ha segnato il passo e che toccherà alla Casa delle libertà, in tempi brevi, realizzare compiutamente — la possibilità di avere un Premier eletto direttamente dal popolo, che sia autentico punto di riferimento dell'unità nazionale e motivo di rafforzamento della governabilità.

Signor Presidente, credo che gli italiani le riconosceranno, e le riconoscano già, un grande merito: quello di avere introdotto, attraverso il contratto con italiani, un vero motivo di novità nel dibattito politico italiano. Credo che le sue parole, in questa sede, siano state il sigillo di questo contratto e che, come era prevedibile, la sinistra non abbia colto questo elemento di novità, manifestando una cronica diffidenza verso il cambiamento e sottraendosi ad un metodo che, se entrerà a pieno titolo nel gioco politico, costringerà — cari colleghi della sinistra — anche voi a praticarlo nella prossima occasione elettorale. Sono facile profeta su questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la prego di concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Quanti minuti mancano?

PRESIDENTE. Ha superato di oltre un minuto il tempo a sua disposizione.

IGNAZIO LA RUSSA. Termine immediatamente.

Ritengo, signor Presidente, che lei abbia un Governo di cui essere orgoglioso, a partire dall'onorevole Tremaglia che, a pieno titolo, rappresenta la volontà di tutto il Parlamento di riconoscere agli italiani all'estero diritto di piena cittadinanza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Credo, inoltre, che la scelta dell'onorevole Fini quale unico Vicepresidente del Consiglio testimoni la forza di garanzia di Alleanza nazionale sul piano del rispetto dell'identità nazionale, della trasparenza e anche dell'attenzione alla questione morale, che non si risolve — a mio avviso — con alcuna amnistia.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, io posso fare un'eccezione, ma non posso farla parlare tre minuti oltre il tempo regolamentare.

IGNAZIO LA RUSSA. Concludo, signor Presidente, mi lasci fare un unico riferimento. Dai banchi da cui parlo ha parlato prima di me un mio caro amico, un parlamentare molto stimato — Pinuccio Tatarella — il cui sogno, lucidamente e convintamente condiviso con Gianfranco Fini e con gli altri uomini della Casa della libertà, era quello di realizzare una maggioranza di tutti gli italiani che fossero moderati nei toni e intransigenti nei valori. Oggi, questo sogno dell'onorevole Tatarella si è realizzato, oggi abbiamo la possibilità di iniziare un percorso che, se sapremo fare il nostro dovere fino in fondo, non soltanto sarà testimonianza del nostro impegno, ma rappresenterà anche un grande vantaggio per i nostri connazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole La Russa, dal prossimo dibattito sulla fiducia mi atterrò al vecchio stile, visto che il nuovo funziona poco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, in questi giorni ed anche qui, oggi, in apertura della sua replica conclusiva, lei ha voluto sottolineare che saranno il Governo e il Presidente del Consiglio a realizzare un cambiamento dell'Italia. Lei ha parlato di seconda modernizzazione dopo quella postbellica; il messaggio che lei ha trasmesso in queste settimane nei suoi interventi — lo hanno fatto anche altri esponenti del Polo — è consistito, costantemente e continuamente, nell'idea secondo cui, con l'avvento del centrodestra alla direzione politica del paese, si aprirebbe finalmente quella fase di modernizzazione che a lungo è stata tardata se non, addirittura, inibita. Naturalmente, non nascondo che questa immagine è suggestiva; è così suggestiva che è stata una delle componenti del successo elettorale del suo schieramento. Tuttavia, mi permetta di dire che in questa immagine vi è molto di enfatico; in particolare, credo non sia inutile dire con grande chiarezza che la modernizzazione di questo paese non comincia oggi: questo paese ha cominciato a modernizzarsi anche prima dell'avvento del suo Governo.

In particolare, vorrei sottolineare che l'Italia che lei oggi eredita dal Governo di centrosinistra in questi cinque anni è cambiata molto; lei eredita un paese che cinque anni fa aveva una lira debole ed indebolita da un alto tasso di inflazione — tra i più alti d'Europa — e che oggi sta nell'euro, come lei stesso ha riconosciuto; lei eredita un paese che cinque anni fa aveva un debito pubblico — il più alto d'Europa — che galoppava con una crescita esponenziale e che è stato costantemente ridotto; lei eredita un paese che cinque anni fa aveva una disoccupazione del 12,7 per cento e che oggi, per la prima volta negli ultimi sedici anni, torna ad una disoccupazione inferiore al 10 per cento e che da Grosseto a Bolzano conosce la piena occupazione; lei eredita un paese che in questi cinque anni ha conosciuto 127 mila miliardi di privatizzazioni, di

messa a mercato, per usare l'espressione che lei ha utilizzato. Lei eredita un paese che ha riconquistato un ruolo in Europa: la Presidenza della Commissione europea per Romano Prodi mi pare sia il più evidente riconoscimento di come noi abbiamo ricondotto l'Italia nel cuore del processo di integrazione europea in questi anni. Lei eredita un paese che ha riconquistato un profilo, un ruolo, una funzione sulla scena internazionale, tant'è che nel suo discorso lei ha rivendicato la continuità della politica estera ed ha sentito il dovere di nominare ministro degli affari esteri un uomo che si presenta affidabile e credibile, essenzialmente per la continuità che sarà in grado di garantire con la politica che il centrosinistra ha fatto.

Come le è stato ricordato questa mattina dall'onorevole Turco, lei eredita un paese nel quale, in questi anni, il *welfare* non è stato immobile, perché il centrosinistra ha portato avanti una politica per la famiglia, perché questo paese oggi ha una nuova legge sull'assistenza, che punta sul volontariato, sulla solidarietà, sull'associazionismo e sul *non-profit*, grazie al centrosinistra; lei eredita un paese nel quale il centrosinistra ha investito in formazione, che lei ha richiamato in quanto scelta fondamentale in un paese moderno.

Non voglio continuare perché altri colleghi — tra i quali, questa mattina, anche l'onorevole Bersani — hanno richiamato tutto ciò. Voglio aggiungere che non è la rappresentazione della realtà a far credere agli italiani che c'è chi — e sareste voi — vuole la modernizzazione e l'innovazione di questo paese, mentre altri — e saremmo noi — sarebbero caratterizzati da una posizione statica, immobile ed incapace di cogliere le domande della modernità. La prego di credere che non è così!

Tutti ci siamo misurati in questi anni con la modernizzazione: lo abbiamo fatto noi, quando eravamo al Governo del paese, da oggi lo farete voi. Verificheremo la capacità di ciascuno di misurarsi con la domanda di modernità; ma su questa sfida avviene il confronto e la competizione tra centrosinistra e centrodestra, sulla modernizzazione del paese.

In particolare, la sfida tra noi e voi avverrà su un punto che è nodale e che voglio richiamare a lei ed alla sua maggioranza, perché è una questione decisiva. La modernizzazione, ogni giorno, ci mette di fronte ad un problema molto grosso, non facilmente risolvibile in astratto, in linea di principio: il rapporto tra modernità e sicurezza.

La modernizzazione passa, in ogni aspetto della nostra vita (il lavoro, la sua organizzazione, i consumi, la produzione, gli stili di vita, la gerarchia dei valori), attraverso fattori di crescente dinamizzazione, flessibilità ed elasticità. Tuttavia, ciascuno di quei fattori di crescente mobilità, elasticità, flessibilità, mette in discussione un sistema di certezze consolidate in cui ciascuno di noi vive. E allora il problema vero di chi vuole modernizzare il paese è come si costruisca un punto di compatibilità tra modernità e certezze tale da fare in modo che la modernizzazione non sia la darwiniana selezione della specie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). La modernizzazione non è una lotta di ciascuno contro tutti, in cui c'è chi vince e chi soccombe, ma essa è, invece, la possibilità di offrire ad ognuno di noi un'occasione, un'opportunità perché ciascuno sia più libero di scegliere il proprio futuro e la propria vita: questa è il punto!

Probabilmente, capiterà anche a lei quello che, ad esempio, è capitato a me qualche mese fa. Andando in una città del nord-est — in quel nord-est luogo della massima capacità produttiva, di espansione economica, di lavoro, di ricchezza di questo nostro paese — le capiterà forse di incontrare, alle 10 del mattino, gli industriali che mi rimproverarono ritenendo che le misure di flessibilità fossero troppo prudenti ed insufficienti rispetto alle esigenze delle imprese. E tre ore dopo le capiterà di incontrare i lavoratori, destinatari di quelle misure di flessibilità, che mi rimproverarono di non avere sufficienti garanzie. Allora, il problema non è flessibilità sì o flessibilità no: il problema sarà per noi, come per lei, in che modo liberare

la flessibilità dalla precarietà e come costruire le condizioni per cui anche il lavoro mobile sia un lavoro di qualità in cui ogni individuo, ogni donna e ogni uomo, possano riconoscersi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Capiterà anche a lei di dovere fare i conti con il mondo imprenditoriale che le chiede flussi migratori più alti per corrispondere ad una domanda del mercato del lavoro che in molte parti del paese non viene soddisfatta con la forza lavoro nazionale. E dovrà anche fare i conti con le ansie e le paure di una società che vive l'immigrazione come rischio, perché sappiamo tutti come, storicamente, l'immigrazione sia un fenomeno nel quale si incontrano — e, più spesso, si scontrano — il carico di aspettative di chi arriva con l'ansia e la paura di chi accoglie. Il problema, in quel caso, sarà non dividersi ancora una volta — come in campagna elettorale, troppo spesso, avete fatto credere — tra chi vuole gli immigranti e chi non li vuole — che è una contrapposizione del tutto astratta —, ma costruire una società dei diritti e dei doveri, in cui i doveri siano richiesti a tutti (a chi vive in questo paese, perché vi è nato, così come a chi viene a viverci) e i diritti siano riconosciuti a tutti.

Lei ha parlato di sanità e di scuola. Avvertiamo tutti, signor Presidente, l'esigenza di una maggiore possibilità di scelta per ciascuno di noi, perché sappiamo come la domanda e i bisogni in questi anni si siano fortemente individualizzati. Un grande tema della sociologia di questi anni è la personalizzazione del *welfare*, la capacità di dare risposta alle domande degli individui o dei cittadini che corrispondano e aderiscano maggiormente ai criteri di flessibilità e ad un'articolazione dei bisogni. Non è questo in causa, così come non è in causa il fatto che un moderno sistema della salute o della scuola sia capace di utilizzare tutte le risorse che vengono dal pubblico e dal privato: non è qui il punto! Il punto è che quella maggiore manage-

rialità, quella maggiore professionalità ed anche la competizione che si vogliono introdurre in questi settori, devono essere in grado di garantire sempre l'universalità delle prestazioni, vale a dire che ogni donna ed ogni uomo di questo paese sappiano di poter essere curati in qualsiasi momento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*). È necessario garantire ad ogni giovane di questo nostro paese una formazione che corrisponda alle sue attese per il futuro, alla sua domanda per un domani più sicuro. Insomma, il problema è, appunto, che la modernità non è neutra. La modernità dipende da chi la dirige.

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, la invito a concludere.

PIERO FASSINO. Ho terminato, signor Presidente.

La modernità dipende da chi la dirige, dalle finalità e dai valori cui si ispira. Si tratta della questione, peraltro, che ci pone anche il grande tema della globalizzazione, di cui non a caso si discute in vista del G8.

Sappiamo tutti come la globalizzazione e la modernità non siano processi neutri: essi comportano dei rischi ed offrono delle opportunità. Il dovere della politica è di minimizzare i rischi e massimizzare le opportunità. Ancora una volta il problema riguarda il governo del processo di globalizzazione e di quello della modernità; su questo ci misureremo. Non solo accogliamo il terreno della modernizzazione, ma le dico di più: sarà questa la cifra della nostra opposizione; lei non avrà di fronte un'opposizione stizzita, pregiudiziale, non avrà soprattutto un'opposizione arroccata a difendere l'esistente. Il terreno di confronto e di competizione lo sceglieremo sul futuro, sulla modernizzazione del paese.

Ci batteremo per coniugare modernità e diritti, per garantire che l'efficienza non sia disgiunta dalla giustizia, perché il riconoscimento dei meriti non neghi mai l'esigenza ed il bisogno di ciascuno. Fa-

remo così la nostra parte di un'opposizione che ha raccolto il consenso del 43 per cento del paese — vale la pena di ricordarlo —, di un'opposizione che è forza di governo in tanta parte del potere locale di questa nostra Italia, un'opposizione che concorre così alla crescita del nostro paese. Faremo la nostra parte, signor Presidente del Consiglio dei ministri, consapevoli che all'opposizione competono una responsabilità ed una funzione nazionale non meno importanti di quelle che competono a chi governa; noi del centro-sinistra saremo qui per dare voce, non solo a chi si è affidato a noi, ma anche a chi ha pensato in buona fede di affidare a voi le sue speranze.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Fassino.

PIERO FASSINO. Così pensiamo si debba onorare la funzione di una opposizione la cui forza non dipende soltanto dalla convinzione delle proprie ragioni, e le garantisco che noi siamo convinti delle nostre buone ragioni. La forza di una opposizione si misura anche dalla capacità di rappresentare le ansie, le aspettative, le speranze dell'Italia e degli italiani, e questo faremo noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Minoranze linguistiche, che si levano in piedi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, lei sa bene che lo scorso 13 maggio ha già ricevuto la fiducia degli italiani per governare. Noi oggi stiamo a consacrare, ed io ho l'onore di rappresentarle e presentarle, il convinto, leale, pieno ed incondizionato sostegno del gruppo che ho l'onore di presiedere per la realizzazione di quel programma di Governo che, onorevole Fassino, è stato premiato dagli

italiani proprio perché punta sulla volontà e sulla necessità di cambiare questo paese, coniugando le esigenze di modernizzazione, di libertà, di sviluppo, di benessere con la tutela di quei diritti appartenenti a tutti i cittadini che la sinistra non ha saputo garantire (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Presidente Berlusconi, lei ha vinto le elezioni con il sostegno della nostra coalizione e della sua coalizione, perché la sinistra ha fallito nella sua opera di governo nonostante sia rimasta testardamente al potere in questi anni, pur essendo chiaramente priva di legittimazione e di consenso popolare.

Questo successo è ancor più significativo perché per tutta la campagna elettorale lei, signor Presidente del Consiglio dei ministri, è stato fatto oggetto di una campagna continua, indiscriminata, di aggressione, di odio, di calunnia, di diffamazione che credo non abbia alcun precedente nelle campagne elettorali, non solo dell'Italia, ma di tutti i paesi democratici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Per questo noi la ringraziamo e per questo il nostro sostegno è ancora più convinto.

Apprezziamo la sfida di una opposizione corretta e democratica, ma temiamo che chi ha dimostrato di voler governare senza il sostegno della volontà popolare possa essere attratto dall'illusione che in democrazia il ruolo dell'opposizione non sia quello importante, fondamentale di controllare il Governo, ma sia quello — come ha affermato l'onorevole Diliberto — di impedire il Governo. Impedire l'esercizio dell'attività di Governo significa ancora una volta mettersi contro la volontà popolare, la quale ha chiesto che questo Governo e questo leader siano messi alla prova dei fatti.

Sono stati richiamati anche in questo dibattito parlamentare alcuni temi della campagna elettorale. La ringrazio, Presidente Berlusconi, per aver svolto con puntualità e precisione una ricostruzione dei

fatti con riferimento ad uno dei temi che più odiosamente viene agitato dalla sinistra: il conflitto di interessi. Mi permetto di aggiungere un'altra considerazione a quella svolta dall'onorevole Rutelli. Non si è trattato solo di uno sbaglio, di una sottovalutazione da parte dell'Ulivo, della sinistra, di non applicare la legge. Affermo un'altra cosa: scientificamente la sinistra ha voluto impedire che i suoi Governi, il suo Presidente del Consiglio, i suoi ministri, i suoi sottosegretari fossero sottoposti ad una rigorosa legge sul conflitto di interessi (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) in omaggio al principio non democratico della sinistra secondo il quale le leggi non sono fatte per tutti (principio che avete dimostrato di applicare anche in questi anni) ma solo contro una persona. Anche per questo crediamo che la sinistra sia stata sconfitta alle elezioni.

A proposito, signor Presidente della Camera, noi raccogliamo volentieri il suo invito a disciplinare anche nel regolamento le nuove forme della politica, della democrazia, della rappresentanza popolare, del bipolarismo. Abbiamo solo una difficoltà, onorevole Rutelli: lei ha parlato a nome dell'Ulivo e chiede un riconoscimento di uno *status*, che è importante e interessante anche per noi riconoscere, quando contemporaneamente a nome dei partiti dell'Ulivo hanno parlato altri cinque o sei oratori. Noi siamo disponibili anche a discutere questo perché siamo interessati a che la democrazia progredisca. Le ricordo, signor Presidente, che non più di qualche settimana fa il leader dell'opposizione parlò da solo a nome di quattro gruppi parlamentari e chiese due minuti in più. Non solo quei due minuti in più non gli furono concessi, ma dovette subire l'onta di vedersi tolta la parola (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Ma noi, essendo diversi da voi, avendo una diversa e radicata concezione dei diritti e della democrazia, siamo di-

sposti anche a discutere di questo, quando ci sarà un unico intervento, e non sei, a nome dell'Ulivo.

In merito ad un altro tema che è stato affrontato — lo ha già affermato il presidente La Russa — non accettiamo lezioni sull'Europa da chi nella sua storia non ha la condivisione dei valori, dei voti, dei trattati che hanno dato fondamento all'Unione europea, da chi ha avuto nella sua storia, fino a qualche anno fa, anche la contestazione della partecipazione del nostro paese all'Alleanza atlantica (con contestazioni recentissime), da chi non è riuscito a garantire gli impegni internazionali dell'Italia. Ciò si è potuto fare solo grazie al senso di lealtà e di responsabilità e alla convinzione dei principi (che sono il cardine della nostra attività politica e civile) da parte del centrodestra; altrimenti, si sarebbe consegnata anche l'immagine di una realtà, di un'Italia governata dalla sinistra, incapace di mantenere gli impegni europei. Su ciò non accettiamo lezioni, come non le accettiamo sui temi del confronto parlamentare e delle regole.

Certamente siamo interessati a discutere insieme sul federalismo, sulla devoluzione, ma occorre essere chiari. Ne discuteremo insieme; le riforme vanno fatte insieme in quanto si tratta di temi comuni; ma chi ha rappresentato per la prima volta in cinquant'anni di democrazia la vergogna di una riforma costituzionale approvata con soli quattro voti di scarto, rifiutando il confronto con l'opposizione, che sapevate già essere maggioranza nel paese, perché tre consultazioni elettorali l'avevano dimostrato?

Non accettiamo lezioni dalla sinistra sui temi dell'informazione, dal momento che ha voluto legiferare da sola, a tempi contingentati, come non si era mai visto, con leggi bloccate fra un ramo e l'altro del Parlamento, con riferimento a quella che forse è una delle più importanti leggi, uno dei temi più delicati della democrazia: l'informazione durante la campagna elettorale, quando avete voluto tappare la bocca all'opposizione e riservare certi strumenti solo al Governo. Anche in questo noi riteniamo che dovremo distinguerci

da quello che avete fatto e cambiare molte cose, ma naturalmente noi siamo, e lo ripeto, interessati e disposti ad un confronto parlamentare leale. Anche a proposito dell'informazione, onorevole Rutelli, stia tranquillo! Io, che ho vissuto l'esperienza di questa campagna elettorale anche in televisione, come tutti i cittadini (visto l'uso dissennato, anche fazioso e spregiudicato che è stato fatto della televisione pubblica da alcuni esponenti politici, da alcuni conduttori e da alcune reti televisive), devo dire: meno male che, a difesa e a tutela della democrazia, esiste nel nostro paese un'informazione privata che fa servizio pubblico!

Concludo, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio. Voi sapete che questa è la verità e che, se le elezioni avessero avuto un esito diverso, sareste stati voi già oggi a chiudere l'informazione libera e privata nel nostro paese, per proteggerci sotto l'ombrello della televisione, quando questa televisione è da voi controllata ed al vostro servizio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania — Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Concludo, quindi, signor Presidente della Camera...

PRESIDENTE. Vi prego di consentire all'onorevole Vito di terminare l'intervento.

ELIO VITO. Non si preoccupi, signor Presidente della Camera. Tornano i toni di una campagna elettorale che gli italiani, credo, hanno potuto giudicare e che sono stati anche alla base di una scelta di libertà e di cambiamento compiuta dagli italiani.

Concludo, quindi, dicendo che i riti importanti della democrazia chiamano oggi i gruppi parlamentari e i deputati a dare la fiducia chiesta dal Presidente del Consiglio Berlusconi e dal suo Governo,

quella fiducia già data dagli italiani. Posso dire con fierezza di essere certo che tutti i deputati e le deputate di Forza Italia, nel momento in cui saranno chiamati ad esprimere il loro voto di fiducia, saranno orgogliosi di poter affermare il loro « sì ». Presidente del Consiglio Berlusconi, buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito, anche per la puntualità.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Illy, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella sua dichiarazione programmatica è stato affrontato un tema importantissimo per la regione del profondo nord-est da cui provengo, il Friuli-Venezia Giulia, ovvero quello dell'allargamento dell'Unione europea, anche se è stato toccato in maniera piuttosto fugace. Nella sua replica al Senato, lei ha meglio chiarito la posizione del Governo, anche se questo ha poi suscitato alcuni distinguo, in particolare da parte della Lega nord.

Voglio ricordare che l'Europa centro-orientale rappresenta un'area socio-politica di 100 milioni di abitanti; l'economia di quest'area è cresciuta negli ultimi anni ad un tasso doppio rispetto a quello dell'Unione europea e così avverrà nei prossimi dieci anni, se l'allargamento non subirà rallentamenti. Voglio quindi auspicare che la posizione del Governo sia veramente univoca nel portare avanti un programma che è di fondamentale importanza per l'intero paese.

Affinché l'allargamento porti tutti i possibili benefici al nostro paese, è indispensabile realizzare le infrastrutture, oggi estremamente carenti sia sull'asse ovest-

est all'interno dell'Italia, sia in particolare verso Lubiana, Budapest e Leopoli. Di questo tema trovo soltanto delle tracce nella dichiarazione programmatica.

Vi è poi la indifferibilità della soluzione del problema del passante di Mestre, che forse meriterebbe addirittura una legge speciale, così come meriterebbe maggiore attenzione l'aiuto ai paesi oggi in fase di preadesione, come la Slovenia e l'Ungheria, per completare la loro rete autostradale. Senza l'aiuto finanziario da parte italiana, anche a fondo perduto, nonché dell'Unione europea — di ciò ho parlato anche con il Presidente della Commissione europea Prodi — il completamento dell'autostrada fino a Budapest potrà essere attuato soltanto intorno al 2010.

Ho apprezzato le dichiarazioni rese in sede di replica sulla tutela delle minoranze linguistiche; voglio sperare quindi che vada data rapida attuazione alla legge di tutela della minoranza slovena, di recentissima approvazione.

Infine, i riferimenti al federalismo. Provenendo da una regione a statuto speciale, vi è una particolare sensibilità su questo tema...

PRESIDENTE. Onorevole Illy, la prego di avviarsi alla conclusione.

RICCARDO ILLY. ...spero quindi che il federalismo non si fermerà alle regioni, ma raggiungerà anche le province, in particolare i comuni.

Nell'annunciare il voto contrario nella mozione di fiducia da parte mia e dell'onorevole Damiani, vorrei sottolineare comunque che la nostra posizione non è preconcetta e che valuteremo di volta in volta i provvedimenti che ci verranno sottoposti nell'interesse del paese.

Concludo augurandovi buon lavoro.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto...

SAVERIO VERTONE. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Vertone, si è trattato di un disguido degli uffici, non mio. Prego, onorevole Vertone.

SAVERIO VERTONE. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei svolgere due telegrafiche osservazioni per motivare il mio « no » alla fiducia a questo Governo.

La prima osservazione mi è suggerita dal tono con cui si è aperto e chiuso l'intervento dell'onorevole Elio Vito, capogruppo di Forza Italia, e riguarda il significato della parola « moderatismo », di cui la maggioranza ha abusato nel corso di questa campagna elettorale.

« Moderatismo » potrebbe significare, può significare (qualcuno lo interpreta così) una propensione al tono mellifluo, che cela magari inganni, propensioni al compromesso e cose di questo genere, aggiustamenti casuali della politica quotidiana. In realtà, « moderatismo » nella sua essenza significa — in un paese democratico — esercizio continuo della politica come mediazione, in quanto ricerca incessante, nel labirinto degli interessi di ciascuno, del vantaggio per tutti. « Moderatismo » è quindi ricerca dell'interesse generale, che è un numero irrazionale come la diagonale del quadrato: non ci sono interi, ma è un obiettivo che deve essere sempre cercato. Perché se non si cerca l'interesse generale risuonano nelle parole millanterie ideologiche o cosmologie retoriche ed esplodono nei fatti interessi corporativi, ciechi, inconciliabili, intrattabili. Per questo nego che nella composizione di questo Governo vi sia l'ombra — e tanto meno le premesse — di un « moderatismo », cioè della politica nella sua accezione democratica.

La seconda osservazione riguarda la tenuta delle istituzioni. Signor Presidente del Consiglio, un ministro del suo Governo ha recentemente giurato con riserva nelle mani del Presidente della Repubblica lealtà alla Costituzione. Non solo, ma dopo avere compiuto questo atto fondamentale per chi si appresta con questo spirito ad

assumere la responsabilità di Governo, ha sbeffeggiato l'evento con toni che ricordano gli stratagemmi e le astuzie della famosa favola di Bertoldo e Bertoldino.

Vorrei esprimere stupore e preoccupazione per questa situazione. Stupore, perché non mi risulta che fino ad ora le massime autorità dello Stato abbiano chiesto chiarimenti a quel ministro; preoccupazione, perché quando si getta il ridicolo sulle istituzioni si lacera il tessuto della convivenza civile e quindi nasce la premezza della giungla.

Per questo voterò « no » a questo Governo, e rinnovo la richiesta alle massime autorità dello Stato di chiedere chiarimenti a quel ministro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Sono così veramente esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di indire la votazione nominale sulla mozione di fiducia, ricordo a tutti i colleghi che al termine di tale votazione la Camera procederà alla discussione di alcuni disegni di legge di conversione, sui quali avranno luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche

(*ore 17,35*).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini regolamentari di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. Invito i colleghi a munirsi per tempo delle tessere di votazione.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

(*Votazione*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Vito ed altri n. 1-00007.

Procedo in via preliminare all'estrazione a sorte del nome del deputato da cui inizierà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama inizierà dall'onorevole Sinno. Scusatemi, ho letto il nome dalla parte inversa. Questa volta la colpa non è degli uffici, ma del Presidente: non è Sinno — inesistente — ma l'onorevole Onnis. Chiedo scusa, naturalmente, all'onorevole Onnis.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo rispetto all'inizio dell'appello nominale: Berselli, Bianco Enzo, Fassino, Finocchiaro, Folena e Moroni.

Invito il deputato segretario a procedere alla chiama.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

ALFREDO BIONDI (*ore 17,45*)

INDI DEI VICEPRESIDENTI

FABIO MUSSI (*ore 18,05*)

E PUBLIO FIORI (*ore 18,35*)

E DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,05*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Vito ed altri n. 1-00007:

Presenti	613
Votanti	612
Astenuti	1
Maggioranza	307
Hanno votato sì	351
Hanno votato no ...	261

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI, che si levano in piedi).

Rivolgo al Presidente del Consiglio dei ministri un augurio di buon lavoro nell'interesse del nostro paese.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alboni Roberto
Alemanno Giovanni
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Ballaman Edouard
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Beccalossi Viviana
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertolini Isabella
Bertucci Maurizio
Bianchi Dorina
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Bono Nicola

Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Bossi Umberto
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Buttiglione Rocco
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Cammarata Diego
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Caparini Davide
Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi
Castellani Carla
Catanoso Basilio
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicchitto Fabrizio
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colletti Lucio
Colucci Francesco
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Giulio
Conti Riccardo
Coronella Gennaro
Cosentino Nicola
Cossa Michele
Cossiga Giuseppe
Costa Raffaele
Cozzi Gianfranco
Craxi Bobo
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Cuccu Paolo

D'Agrò Luigi	Gianni Giuseppe
D'Alia Giampiero	Gigli Nando
Degennaro Carmine	Giorgetti Alberto
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Giorgetti Giancarlo
De Laurentiis Rodolfo	Giovanardi Carlo
Delfino Teresio	Gironda Veraldi Aurelio
Dell'Anna Gregorio	Giudice Gaspare
Dell'Elce Giovanni	Grillo Massimo
Delmastro Delle Vedove Sandro	Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Deodato Giovanni	Iannuccilli Sergio
Didonè Giovanni	Iorio Angelo Michele
Di Giandomenico Remo	Jacini Giovanni
Di Luca Alberto	Jannone Giorgio
Di Teodoro Andrea	La Grua Saverio
Di Virgilio Domenico	Lainati Giorgio
Dozzo Gianpaolo	La Malfa Giorgio
Drago Filippo Maria	Lamorte Donato
Drago Giuseppe	Landi di Chiavenna Gian Paolo
Dussin Guido	Landolfi Mario
Dussin Luciano	La Russa Ignazio
Ercole Cesare	La Starza Giulio Antonio
Falanga Ciro	Lavagnini Roberto
Fallica Giuseppe	Lazzari Luigi
Falsitta Vittorio Emanuele	Leccisi Ivano
Fasano Vincenzo	Lenna Vanni
Fatuzzo Fabio	Leo Maurizio
Ferro Giuseppe Massimo	Leone Anna Maria
Fini Gianfranco	Leone Antonio
Fiori Publio	Lezza Giuseppe
Floresta Ilario	Licastro Scardino Simonetta
Follini Marco	Liotta Silvio
Fontana Gregorio	Lisi Ugo
Fontanini Pietro	Lo Porto Guido
Foti Tommaso	Lo Presti Antonino
Fragalà Vincenzo	Lorusso Antonio
Franz Daniele	Losurdo Stefano
Fratta Pasini Pieralfonso	Lucchese Francesco Paolo
Frattoni Franco	Lupi Maurizio Enzo
Galati Giuseppe	Lussana Carolina
Galli Daniele	Maggi Ernesto
Galli Dario	Maione Francesco
Gallo Giuseppe	Malgieri Gennaro
Galvagno Giorgio	Mancuso Filippo
Gamba Pierfrancesco Emilio Roma	Mancuso Gianni
Garagnani Fabio	Maninetti Luigi
Gasparri Maurizio	Marinello Giuseppe Francesco Maria
Gastaldi Luigi	Maroni Roberto
Gazzara Antonino	Marras Giovanni
Geraci Giuseppe	Martinat Ugo
Germanà Basilio	Martinelli Piergiorgio
Ghedini Niccolò	Martini Francesca
Ghiglia Agostino	Martini Luigi

Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Matteoli Altero
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Mongiello Giovanni
Montecuolo Lorenzo
Moretti Danilo
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo
Nicolosi Nicolò
Nicoitra Benedetto
Nuvoli Giampaolo
Onnis Francesco
Oricchio Antonio
Orsini Andrea Giorgio Felice Mar
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo

Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italice
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomio Stefania
Previti Cesare
Raisi Enzo
Ramponi Luigi
Ranieli Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Russo Antonio
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo
Santulli Paolo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Saro Giuseppe Ferruccio
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi

Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Serena Antonio
Sgarbi Vittorio
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Strano Nino
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Taglialatela Marcello
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Tucci Michele
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido Walter Cesare
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Villani Miglietta Achille
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Acquarone Lorenzo
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Angioni Franco
Annunziata Andrea
Bandoli Fulvia
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Battaglia Augusto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bersani Pier Luigi
Bertinotti Fausto
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Giovanni
Bianco Enzo
Bianco Gerardo
Bielli Valter
Bimbi Franca
Bindi Rosy
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Boselli Enrico
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Bulgarelli Mauro
Burlando Claudio
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo